

Una battaglia da vincere anche per gli uomini

GIGLIOLA CINQUETTI

NOI E LORO

Poveri violentatori. Poveri mezzi uomini senza dignità. Non è compassione la mia: è un giudizio. Giudico perché sono femmina ma anche maschio. Conosco la paura che ogni donna prova di fronte ad un uomo sconosciuto, se inaspettato, in un luogo de-

serto. E conosco l'offesa, la ferita nell'onore che questa paura può generare in un uomo. Un vero maschio non sopporta di incutere paura.

Ancora una volta oggi, qualcosa di molto forte unisce uomini e donne in tutto il mondo, in tutte le culture, costringendoci allo sforzo - mai inutile e mai a termine - di incidere sulle nostre culture per rafforzarle, per migliorarle, per renderle ineludibili. La dove c'è violenza e sopraffazione non c'è cultura.

Non si tratta di una cultura diversa dalla nostra. Penso che questi stili di vita anche se diffusi e addirittura accettati in certi Paesi, non abbiano nessuna dignità culturale, morale o religiosa. Ma sono stili di vita che hanno possibilità di penetrazione ovunque, questo sì, in qualsiasi cultura, in qualsiasi tempo, a qualsiasi livello di maturazione di una società, non appena si abbassa la guardia, non appena si cede al pensare volgare, alla superficialità, alla stoltezza, all'idiozia.

Spiace dirlo ma la nostra televisione è la prima cosa che viene in mente da correggere subito. Con quale ipocrita giravolta ci racconterà questa giornata, una tv che da anni propone una donna che non esiste perché è un oggetto, vissuta solo voyeuristicamente? È una giornata importante se la useremo bene. Se la useremo per amare, anziché odiare, la nostra attrazione sessuale, il nostro bisogno dell'altro. Se sapremo essere liberi.



La violenza inizia dentro le mura domestiche Combattiamola a cominciare dalla scuola

IVANA BARTOLETTI

EDITORIALE

Le donne sono vittime di violenze, in Italia come nel mondo. La realtà è allarmante: la violenza e percosse sono la prima causa di morte per le donne, più di incidenti e gravi malattie. Ma non si tratta solo di questo: si tratta anche delle molestie verbali, di quelle fisiche che non arrivano allo stupro, della paura, del terrore di uscire la sera in certe zone, o di rientrare a casa.

Certamente è giunto il momento di andare oltre l'indignazione che pur deve arrivare a toccare tutte e, soprattutto tutti. È giunto il momento di scavare oltre la rabbia, per trovare soluzioni condivise da donne ed uomini che liberino le donne dal tormento, incentivino la denuncia e pongano fine a questa mattanza.

Le cause della violenza sono tante: esiste quella domestica, il 90% del totale, quella etnica, quella fondata sulle discriminazioni di orientamento sessuale, quella radicata nelle tradizioni, come il terribile caso di

Hina - e le altre - che ha riempito le pagine dei nostri giornali l'ultima estate.

Una cosa è certa: la violenza riguarda tutte le donne, giovani e meno giovani, di qualsiasi orientamento sessuale, provenienza, cultura, condizione sociale e paese. Una mattanza che spesso inizia dentro le mura domestiche e che ci impone un risveglio delle coscienze che si traduca in norme, in tutele, in investimenti anche economici. Ma che soprattutto si traduca in una grande operazione culturale, capace di mettere al centro la dignità e l'autonomia delle donne a partire dalle scuole e dall'educazione dei più piccoli. L'educazione al rispetto, alla nonviolenza, alle differenze - a cominciare da quella di genere - è una priorità che deve iniziare dalla formazione delle bambine e dei bambini. Di questi tempi, poi, è diventata un'emergenza, dal momento che stupri e aggressioni sono compiuti non solo sui più giovani ma anche dai più giovani e ci preoccupano sempre più fenomeni allarmanti che riguardano i nostri ragazzi, fenomeni rispetto ai quali bene sta facendo il Governo a costruire un piano che affronti non solo l'emergenza.

Ma di certo questo non basta: si sente l'esigenza di nuove norme che tutelino ancora di più le donne ed i bambini, a partire dalla certezza delle pene, come nodo centrale della dignità di chi subisce. Nuove misure capaci di dare valore e sostenere i centri antiviolenza e le case di accoglienza, luogo di conforto e di sostegno per ricominciare ad avere fiducia. E in questa direzione certamente va l'Osservatorio nazionale sulla violenza previsto dalla Finanziaria e la proposta di legge a cui stanno lavorando i Ministri Pollastrini e Mastella.

Un piano di iniziativa, quindi, deve partire dalla prevenzione che, insieme a sostegno e repressione, costituisce il punto da cui partire per non girare la testa dall'altra parte e perché, presto, non vi siano più donne maltrattate in casa, nei luoghi di lavoro o per strada. Così come sono necessari nuovi investimenti sulla sicurezza di strade e quartieri, capaci di ridare vivibilità ai nostri spazi pubblici per mettere fine a quella percezione diffusa che vede nelle violenze alle donne un grande motivo di paura e di deterioramento della qualità della vita nelle città e nei paesi.

Proprio per questo abbiamo scelto la strada di una forte mobilitazione, incontrando cittadine e cittadini nel giorno della violenza alle donne, ma anche presentando decine di ordini del giorno e mozioni nei consigli comunali e appoggiando le manifestazioni che vi saranno, come quella di Milano promossa da «Usciamo dal silenzio» alla stazione centrale e la manifestazione promossa da Arcigay e Arcilesbica a Brescia, in sostegno a Doriana, la giovane donna lesbica vittima di soprusi per il suo orientamento sessuale, alle tante manifestazioni di questa giornata.

Mai più silenzio, dunque, come leva per costruire una nuova cultura dei diritti umani, a partire proprio dalle donne, dai valori non negoziabili di autonomia e libertà. Su questo terreno, forse la strada è ancora molto in salita e si lega alla necessità di un piano strategico e più complessivo che veda proprio nelle donne quella leva per dare all'Italia quella nuova moralità ed etica che cittadine e cittadini ci chiedono.

(Responsabile nazionale Diritti Civili Democratici di sinistra)